

SVOLTA IN AFGHANISTAN

Il Pakistan plaude agli ultrà L'Iran preoccupato

Il Pakistan ha riconosciuto ieri il governo dei Taleban chiamandoli «uomini di pietà». Il ministro degli Esteri Sardar Aseff Ahmed Ali ha auspicato che «la pace torni a regnare in Afghanistan e che i Taleban siano in grado di fornire un'amministrazione onesta e appropriata a Kabul come hanno già fatto altrove in Afghanistan». Da Teheran, invece, il presidente del parlamento e candidato alla presidenza della Repubblica Ali Akbar Nateq-Nouri, ha usato tutt'altro tono: «Il popolo afgano - ha detto - deve sapere che è nelle mani degli stranieri e di governi reazionari che intervengono negli affari interni del paese». Accuse che sembrano dirette appunto al Pakistan ma anche all'Arabia Saudita, i due paesi che la stampa iraniana indica come i veri sponsor del movimento integralista dei Taleban.



I Taleban festeggiano la vittoria a bordo di un carro armato davanti al palazzo presidenziale

Ansa/Reuters

L'invio dell'Onu a Kabul

Monito ai Taleban: «Rispettate i diritti umani»

L'invio dell'Onu Norbert Holl arriva a Kabul, protesta per l'uccisione del presidente Najibullah e cerca al tempo stesso la via del dialogo con i Taleban «per convincerli a rispettare i diritti umani e delle donne». Ora Holl cerca contatti con il governo deposto, intanto andrà a Mazar-e-Sharif, dove regna il neutrale Rashid Dostum. Intanto a Kabul torna la normalità, ma la popolazione femminile è sparita. E le poche che escono senza chador vengono picchiate.

NOSTRO SERVIZIO

■ KABUL. L'invio speciale dell'Onu ieri è stato a Kabul ed ha avuto un primo incontro con i capi Taleban. Ha usato l'aeroporto di nuovo aperto, ha traversato una città dove è stata riallacciata la corrente elettrica e stanno arrivando cibo e carburante. Ma mentre Norbert Holl parlava con il mullah Mohammed Rabbani, protestando per l'uccisione del presidente Najibullah e gli altri afgani rifugiati nella sede Onu di Kabul e cercando un modo per far «proseguire il dialogo fra le fazioni», per strada le donne che erano uscite senza chador venivano respinte a casa a calci e pugni. Gli altofunzionari delle moschee continuano a elencare i nuovi precetti da osservare, le scuole per le bambine sono già tutte chiuse. Molte donne non sono andate a lavorare neppure dove potevano, cioè negli uffici umanitari dell'Onu e delle

altre agenzie internazionali che operano in città, mentre le organizzazioni umanitarie rifugiate a Peshawar stanno ipotizzando di inviare d'ora in poi solo uomini, in Afghanistan. E nessuno spiega come potranno fare a sopravvivere le tante famiglie in cui, dopo 18 anni di guerre e lotte intestine, ci sono rimasti solo donne e bambini.

Il problema delle restrizioni imposte alle donne è stato uno degli argomenti che Holl ha discusso con Mohammed Rabbani. «Questa è una delle questioni in ballo - ha detto il diplomatico dopo l'incontro - e lo sarà anche in futuro. Alcuni progetti sono già stati interrotti proprio a causa delle violazioni dei diritti delle donne». Al suo arrivo, Holl aveva già alle spalle la dichiarazione del consiglio di sicurezza dell'Onu, adottata a New York dai 15 paesi membri. Nel testo, il consi-

glio si dice «costernato» per l'esecuzione dell'ex presidente afgano Najibullah e «preoccupato per la violazione della sede dell'Onu». Chiede poi a «tutte le parti in causa» di cooperare con la missione speciale Onu in Afghanistan, che «agirà come mediatore imparziale allo scopo di giungere non appena possibile ad un regolamento pacifico del conflitto».

Holl ha trovato sotto l'aereo un picchetto d'onore dei Taleban, guidato da un capo del cerimoniale, il mullah Hafizullah, che lo ha portato al semidistrutto palazzo presidenziale. Li Holl è stato ricevuto da Mohammed Rabbani. Ha protestato per le esecuzioni. Ma, come ha riferito lo stesso, il governo provvisorio dei Taleban non si è affatto scusato. Poi l'invio dell'Onu ha affrontato il presente. Ed ha parlato a lungo con Rabbani, per dichiarare solo che «l'Onu continuerà il dialogo politico e la collaborazione con i Taleban» e che vuole fare in modo che «proseguirà il dialogo fra le fazioni». Un «dialogo» il cui ultimo episodio, sabato, è stato la conquista da parte dei Taleban della città di Charikar, la capitale della regione del nord dove il governo deposto aveva tentato di attestarsi. Ma le Nazioni Unite, ha detto ancora Holl, sperano attraverso il dialogo di convincere i Taleban ad attuare una politica più rispettosa dei diritti

umani. Convincerli a non governare con esecuzioni pubbliche ed amputazioni e anche, soprattutto, arrivare a far accettare una «soluzione costruttiva» per le donne.

L'invio Onu ha anche auspicato che il governo deposto si metta in contatto con lui: vorrebbe incontrare Burhanuddin Rabbani, che sembra si sia rifugiato con i suoi tra le montagne dell'Hindu Kush e la valle del Panjshir, a 60 chilometri dalla capitale, da dove fa sapere che «il nostro governo resterà in Afghanistan, i Taleban conosceranno giorni difficili». Intanto, Holl vuole andare al nord, a Mazar-e-Sharif, dove «regna» il signore della guerra uzbeko Rashid Dostum, che controlla le sei province settentrionali e che finora si è mantenuto neutrale.

Quanto ai Taleban, ieri hanno fatto dichiarazioni caute. «Non cerchiamo vendetta», ha detto da Kandahar un portavoce. Ed il governo provvisorio ha mandato messaggi distensivi alle fazioni rimaste neutrali. In primo luogo, proprio a Rashid Dostum. E quanto all'avanzata militare, per ora è tutto fermo: sembra che i Taleban non vogliano proseguire, anche perché ad attenderli troverebbero ora il «leone del Panjshir», il comandante Ahmad Shah Massud, alleato di Burhanuddin Rabbani. Un capo che batté anche i russi, negli anni '80.

Atterrati due aerei della Croce Rossa con aiuti e medici

A Kabul ieri è atterrato un aereo della Croce Rossa, il primo dopo undici mesi che riesca ad arrivare in zona. A bordo, c'erano responsabili degli aiuti umanitari e giornalisti, dieci persone in tutto. L'aeroporto era chiuso dall'ottobre '95 ma la pista, danneggiata dai bombardamenti, è stata già riparata dai Taleban, che ieri hanno sorvegliato l'atterraggio in cinquanta, guidando l'aereo tra i rottami di tutti i velivoli distrutti durante i combattimenti nel '92 e nel '94. Poco dopo il primo aereo, ne è arrivato un secondo, sempre inviato dalla Croce Rossa. Era più grande e trasportava materiale sanitario. Già sabato la Croce Rossa aveva potuto procedere ad una prima distribuzione di aiuti umanitari. Ed un convoglio di 35 camion carichi di viveri, sempre della Croce Rossa, partirà oggi da Peshawar, ai confini del Pakistan con l'Afghanistan, diretto a Kabul. Sono 250 chilometri di strada ed il convoglio dovrebbe arrivare martedì. I Taleban hanno autorizzato la spedizione dopo aver incontrato il capo della delegazione della Croce Rossa a Kabul, Michel Ducaux. Il viaggio sarà il primo senza rischi eccessivi, ha fatto notare un membro di un'organizzazione umanitaria. Perché finora la strada che collega il Pakistan a Kabul era infestata da gruppi che assalivano i convogli e rubavano i camion. Adesso invece tutta la strada è controllata solo dai Taleban. Ed una volta avuto il loro assenso, i convogli possono viaggiare con tranquillità.

DALLA PRIMA PAGINA

I Taleban veri devastatori

dente come l'Arabia Saudita, pratiche di biblica memoria (lapidazione, punizioni corporali, ecc.) che attuano usanze in vigore all'epoca della diffusione del Corano. Eppure, come sostengono le correnti giuridiche progressiste musulmane con la affermazione del filosofo egiziano Zaki Nagib Mahmud, «il passato non può servire da modello alle leggi del presente». Riuniti a Cartagine nel 1994, un gruppo di scrittori del mondo arabo (tra cui Adonis, Meddeb, Elias Khury, Tahar Ben Jelloun, Salah Stétié, Tayeb Salah, Emil Habibi...) lanciarono questo appello: «Si uccide nel nome di Dio. Siffatto è il disastro. Si annienta civiltà e cultura nel nome dell'Islam. Ma sono proprio coloro che riducono l'Islam a queste pratiche e nozioni i veri devastatori dell'Islam. Credono combattere l'egemonia straniera ma, in realtà, ne facilitano il reale insediamento sotto tutte le sue forme e materializzazioni. La grandezza della nostra civiltà è fondata su pluralismo, interrogazione, ricerca, scambio (...). La situazione attuale non è semplice crisi politica o culturale. È una crisi dell'essere che ci imprigiona in un periodo di tenebre. È urgente uscirne ristabilendo i principi della democrazia, dei diritti umani, della non violenza e libertà individuale...».

Queste voci, e quelle di intere frangie della società che non vogliono cedere alle minacce e all'oscurantismo (la lista degli imam assassinati in Algeria dai gruppi armati fondamentalisti per avere rifiutato la loro concezione della religione è lunga) raggiungono a stento il pubblico occidentale. Un pubblico che non sostiene adeguatamente la resistenza civile e che spesso non capisce cosa stia accadendo. Il mondo islamico è vasto, molteplice e complesso. Diversissimo. Ma in ogni suo punto è in atto un conflitto (visibile o latente) che oppone antitetici modelli di società e interpretazioni di norme religiose. L'analisi corrente occidentale erra, tuttavia, nel ridurre la questione a una opposizione tra religione ed élites occidentalizzante.

In realtà, già sin dagli inizi del secolo, e dal di dentro della tradizione, alcuni teologi, giuristi, uomini politici - e donne e movimenti di donne - dibattono su questioni fondamentali. Per trasformare la tradizione dal di dentro delle sue strutture normative, o per ricondurre la religione alla sfera del privato e della fede interiorizzata. Il professore di diritto arabo-musulmano all'istituto di diritto comparato di Losanna Sami Aldeeb, in un suo recente articolo ricorda che per il giurista egiziano al-Ashmawi la shari'a designa unicamente «le norme trasmesse da Dio in materia di religione: il digiuno, la preghiera, il pellegrinaggio, l'elemosina legale e altre forme di beneficenza». In accordo col Corano nessuna costrizione nella fede (II, 256). Ma, come ricorda ancora Aldeeb, «i versi del Corano, i detti del profeta citati dalle correnti religiose sono spesso tronchi, manipolati, tolti dal loro contesto e male interpretati». Gli apporti di Fatima Mernissi sulla questione dei detti misogini attribuiti al profeta sono importanti e ineludibili. La questione della interpretazione assume pertanto un ruolo preponderante.

Come avvenne col cristianesimo che con solide norme giuridiche ecclesiastiche, basate su alcuni versi del Levitico e Deuteronomio, legittimò le persecuzioni e i roghi per stregoneria, così oggi, le interpretazioni della tradizione coranica e islamica ai fini di una applicazione teocratica porta ad abusi, orrori e perversioni. Fu proprio per liberare la fede religiosa dalle manipolazioni del despotismo politico che il teologo egiziano Ali Abderrazik pubblicò con grandissimo scandalo, nel 1925, «L'Islam e le basi del potere». In una dotta analisi storica demolì il mito del califfato (tanto declamato dalle correnti integraliste e fondamentaliste) affermando che si trattava di una «istituzione secolare fondata sulla repressione e la costrizione» (Filaly-Ansary), sostenne che il Corano non ostacola di edificare uno stato su modernità, scienza e progresso. Da allora, il dibattito è aperto. Alla commistura brutale stato/religione imposta da movimenti come quelli dei Taleban, «l'Islam liberale e umanista» di un M. Arkoun oppone la necessità di un ritorno alla Ragione. La «Ragione Averroista» afferma il filosofo contemporaneo del Marocco El Jabri... Ecco un Islam diverso dalle caricature e dalla violenza.

[Toni Maraini]

Nessuna traccia di Sandro Pocaterra, Giuseppe Valenti e Augusto Lombardo

Spariti i tre italiani in Cecenia

Tre italiani sono spariti in Cecenia, probabilmente rapiti da banditi comuni per chiedere un riscatto. Membri dell'organizzazione umanitaria InterSos, di Sandro Pocaterra, Giuseppe Valenti e Augusto Lombardo, si sono perse le tracce giovedì quando sono partiti da Nazran, capitale dell'Inguscetia, diretti all'ospedale di Groznij. I ceceni filo-russi accusano gli indipendentisti ma il comandante delle truppe di Mosca lo ha escluso.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Che cosa è accaduto a Sandro Pocaterra, Giuseppe Valenti e Augusto Lombardo, i tre membri dell'organizzazione umanitaria InterSos scomparsi da giovedì scorso in Cecenia? Il comandante delle truppe russe a Groznij, il generale Vjacslav Ovcinnikov, ha escluso che gli italiani siano stati rapiti da guerriglieri ceceni. «In questo momento i separatisti non hanno voglia di danneggiare la loro immagine con l'occidente - ha detto l'ufficiale - e quindi è po-

co probabile che si siano decisi a un passo simile». «Secondo le informazioni in nostro possesso - ha continuato Ovcinnikov - i collaboratori della missione sono usciti dall'Inguscetia, ma non possediamo dati che confermano che essi hanno attraversato la Cecenia. Forse essi si trovano ora a Bamut o Oekhov, nel sud-ovest del paese».

Sandro Pocaterra, 41 anni, fiorentino, residente a Bologna, rappresentante dell'organizzazione

in Cecenia e i due medici Giuseppe Valenti, 62, catanese residente in provincia di Vicenza, e Augusto Lombardo, di 36 anni, romano, sono spariti sulla strada che dalla capitale dell'Inguscetia, Nazran, porta a Groznij, un percorso di poco più di 200 km.

Viaggiavano a bordo di un'automobile tipo jeep di colore bianco della Croce rossa equipaggiata come un ospedale. Un'altra automobile sempre della Cri, li accompagnava. Erano diretti all'ospedale di Groznij dove dovevano portare materiale medico e medicine, un percorso ben conosciuto perché InterSos opera da oltre un anno in Cecenia dove ha portato medicinali per 196mila dollari. Alla sede dell'Osce di Groznij, l'italiano Giuseppe Fantozzi non vuole fare nessuna ipotesi. «Mi metteste in imbarazzo - dice al telefono - lo aspetterei di saperne di più. Sapete quanto le informazioni sono usate dalle parti in conflitto in questo paese».

Anche all'ambasciata italiana a Mosca sanno poco. «Le informazioni di cui disponiamo non consentono ancora di scegliere fra le varie ipotesi che possono essere formulate», è stato il commento di un diplomatico.

Senza ipotesi ma con tre versioni dei fatti. Secondo la prima i tre sarebbero semplicemente persi dopo che l'automobile che li accompagnava e sulla quale viaggiavano gli interpreti, si era fermata per un rifornimento di benzina senza che essi se ne accorgessero. Possibile, ma la Cecenia non è la Russia, a quest'ora avrebbero ritrovato la via di Groznij, tanto più che l'automobile della Cri è facilmente riconoscibile e sarebbe stata guidata da chiunque fino a destinazione. La seconda versione immagina che i tre siano stati rapiti da gruppi di guerriglieri che avevano bisogno di loro per curare alcuni feriti. Anche questa possibilità esiste ma è poco convincente perché non si segnalano scontri



Una bambina nelle strade di Groznij

Mindaugas Kulbis/Ap

colpa dei banditi.

Essi aggrediscono, derubano e spesso ammazzano. Le armi, come si sa, non mancano da queste parti e tutti i ceceni le sanno usare. Gli stranieri sono gli obiettivi preferiti, ovviamente, perché sono sempre carichi di qualcosa: medicine, aiuti umanitari vari, alimenti. I furti sono così all'ordine del giorno mentre l'ultimo rapimento risale al luglio scorso. Due membri dell'organizzazione francese «Action international contro la faim», (Aicf), sono rimasti 26 giorni nelle mani dei rapitori e alla fine sono stati liberati, senza versare riscatto, come sostiene l'associazione.

Poco tempo prima altri francesi, collaboratori di «Médecins sans frontières», avevano subito la stessa sorte.

Sono spariti per gli stessi motivi russi, turchi, armeni, georgiani, generalmente muratori venuti nel paese per la ricostruzione. Due giorni fa è toccato a una giornalista russa.

da molte settimane nella zona, fra l'altro una delle più tranquille dell'intero conflitto. Infine la terza versione: gli italiani sarebbero stati sequestrati non da guerriglieri ma da banditi comuni e quindi bisogna aspettare la richiesta del riscatto. Ed è quella che al momen-

to appare la più probabile. Nella repubblica ribelle, al crepuscolo di una guerra non ancora finita, la criminalità comune la fa da padrona. Le strade hanno smesso di non essere più sicure a causa delle bombe dei russi, e hanno cominciato ad essere impraticabili per